



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL GIORNALISTA GIANPIERO CASAGNI

37^a seduta: mercoledì 22 ottobre 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del giornalista Gianpiero Casagni

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 7,
13 e *passim*

PAOLINI (LEGA), deputato 14

AIELLO Piera (M5S), deputata 15

CASAGNI Pag. 3, 7, 13 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il giornalista Gianpiero Casagni.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei Deputati.

Audizione del giornalista Gianpiero Casagni

PRESIDENTE. È oggi prevista l'audizione del dottor Gianpiero Casagni che saluto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità in qualunque momento di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo quindi al dottor Casagni di prendere la parola per un intervento introduttivo concernente i profili generali che riguardano la genesi e il contenuto dell'inchiesta su quello che è stato definito in termini giornalistici: «Il sistema Montante». In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

CASAGNI. Buongiorno a tutti. Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'opportunità che mi viene offerta di riferire su quanto è a mia conoscenza sulla vicenda giudiziaria che riguarda Antonio Calogero Montante (detto Antonello), che ha completamente sconvolto la mia vita professionale e personale, lasciandomi senza lavoro e facendomi perdere anche occasioni di lavoro.

Sono lieto della possibilità che mi offrite di far conoscere oltre lo Stretto di Messina una storia che nessuno vuole sentire raccontare e che è stata volutamente tenuta lontana dall'attenzione mediatica in considerazione dei molteplici e trasversali collegamenti con il mondo dell'informazione, della politica, dell'economia e della cosiddetta società civile. Non ne voleva parlare nessuno prima, mentre l'indagine era in corso, e non ne vuole parlare nessuno nemmeno adesso. L'informazione ha un ruolo importante in tutta questa vicenda perché è stata di fatto un concorrente esterno all'organizzazione accrescendone la fama e il potere, ora silurando i nemici, ora facendone acriticamente grancassa.

In via preliminare vi informo che dal 2014 sono stato personalmente oggetto e destinatario di accuse mostruose, dalle quali mi sono dovuto difendere da solo: da quella contenuta in un anonimo di essere un avvicinato a Cosa nostra, vicino al boss Madonia, a quelle di essere un estortore, uno dedito allo *stalkeraggio* mediatico, uno con cui non parlare perché registra segretamente l'interlocutore, uno che nel 2007 ha avuto un ruolo non ben definito in un furto di documenti nella sede di Confindustria a Caltanissetta, uno che avrebbe piazzato microspie nella sede di Confindustria, uno in combutta con un collaboratore di giustizia. Dunque, per chi già da prima conosce un pò la storia, non sono solo uno degli spiati di Montante, nemmeno quello che ha svelato l'operazione di *marketing* della fantomatica fabbrica di biciclette o uno che passeggiava per le campagne di Serradifalco, come ai più è apparso attraverso la trasmissione «*Report*». La sentenza a carico di Montante ha fatto una gradazione fra i danneggiati dal sistema, ed io, il giudice Niccolò Marino e l'imprenditore Pietro Di Vincenzo siamo stati le parti private che hanno subito più danni in tutta questa storia.

Dinanzi a tutte le accuse che dicevo in premessa sono stato emarginato, allontanato, isolato, considerato un pazzo, non tutelato intanto da chi avrebbe dovuto frenare la forza violenta, organizzata e ramificata anche all'interno di apparati dello Stato contro la quale mi sono trovato inconsapevolmente a sbattere. Chi doveva tutelarli? Intanto, chiaramente, l'Ordine dei giornalisti della Sicilia, muto e fideisticamente silente quando sono stato aggredito brutalmente e mediaticamente da chi non aveva ancora «oltrepassato il Rubicone», per citare la sentenza di primo grado; muto e silente subito dopo l'arresto di Montante; muto financo quando il gup ha riconosciuto all'Ordine dei giornalisti di Sicilia un indennizzo dopo la condanna di Montante. Muto, ma non fermo: infatti, durante le indagini è stato avviato nei miei confronti un primo procedimento disciplinare – archiviato *de plano* – e poi, dopo l'arresto di Montante, un secondo procedimento disciplinare, ovviamente senza accusa (anche questo, comunque, è stato archiviato *manu militari* perché ho presentato denuncia). Per citare il direttore di «Centonove», testata per la quale scrivevo, Enzo Basso, ero sotto procedimento disciplinare solo perché esisteva.

Non intendo in questa sede andare oltre su questo dolorosissimo tema per me, ma voglio ringraziare il segretario generale della Federazione nazionale stampa italiana Raffaele Lorusso e il suo presidente Giuseppe Giulietti. Rappresentano i vertici di un sindacato al quale io non sono iscritto ma sono stati gli unici a esprimere la doverosa solidarietà a due colleghi, io e Attilio Bolzoni, finiti nel mirino solo perché – sia pure con tempistiche diverse, come vedremo – ci siamo occupati criticamente di Montante. All'elenco dei giornalisti vittima è bene iscrivere anche, oltre al direttore Enzo Basso, la collega Graziella Lombardo e Marco Benanti.

Dopo questa premessa, vengo ora al dunque. Ho iniziato ad occuparmi di Antonio Calogero Montante nell'estate del 2013. Sotto traccia c'erano delle voci che raccontavano come paradossale – addirittura – l'impegno antimafia del gruppo che si autodefiniva «della legalità», soprattutto

per un'apparente mancanza – sportivamente parlando – di fondamentali: mancavano i fondamentali. Chi alzava la testa in quel periodo dei primi anni 2010 veniva colpito anche per via giudiziaria. Posso fare l'esempio di un soggetto: Pasquale Tornatore. Nell'ottobre 2013, dopo aver pubblicato sul quotidiano locale «La Sicilia» una lettera in risposta ad un'intervista fatta, ad agosto, al prefetto, nella quale il prefetto esaltava le doti del presidente della Regione Crocetta e del presidente di Confindustria dell'epoca Antonello Montante, arrivò una lettera anonima al prefetto (erano dei fiori con le parole «stia attento») ed egli si trovò sotto indagine perché, dopo aver scritto sul giornale, ovviamente mandava lettere anonime. Sostanzialmente questo povero disgraziato si è trovato indagato per le minacce al prefetto, minacce – da cui ovviamente è stato proscioltto – che sono arrivate ed hanno fatto sì che, il 21 ottobre 2013 (perché quella è la tempistica), quando c'erano già delle persone che provavano a ribellarsi allo strapotere e alla – chiamiamola così – «legalità» le stesse furono costrette dallo Stato a riabbassare la testa. Fu lo Stato a costringere le persone che provavano a ribellarsi. Con questo cosa intendo dire? Il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 21 ottobre 2013, dove l'allora ministro Angelino Alfano parlò di «modello Caltanissetta» riferendosi a Montante e ai suoi associati, fu una vera e propria intimidazione, la più eclatante ma non certo l'unica che è avvenuta in quel periodo e contro le persone che in quel momento provavano a respingere e/o a far rilevare la follia di quello che stava avvenendo.

Poi, giusto per andare avanti con i ricordi, abbiamo avuto le umiliazioni di soggetti. C'è un imprenditore che si chiama Salvatore Vancheri che era un acerrimo nemico di Montante: lo attaccava pubblicamente su vari *social* fin quando non ricevette una richiesta di risarcimento danni in sede civile per 200.000 euro. Andarono a mediazione e Confindustria era così offesa che sostanzialmente non andò avanti con l'indagine e con la richiesta di risarcimento, accontentandosi delle scuse a mezzo stampa da parte di questo imprenditore, il quale per non proseguire con azioni legali fece una dichiarazione che ovviamente, essendo un gran notizia, l'ANSA pubblicò. Voi vi immaginate che l'ANSA pubblica che l'imprenditore, che voi non sapete nemmeno chi sia, ha...? Ve l'ho allegato in un dvd che consegnerò alla fine di questa audizione. Certo l'ANSA poi se ne occuperà; nel reparto ANSA legalità c'erano altre cose.

Questa stessa notizia, mentre sull'ANSA era indicato che veniva al seguito di un tentativo di mediazione, sul giornale «La Sicilia», nelle pagine locali, venne pubblicata senza alcun riferimento alla mediazione. Per cui il nemico, quello che aveva attaccato, venne umiliato; di fatto venne umiliato in quanto fu costretto (il coraggio non appartiene a tutti). Venne pubblicamente deriso, gli fu detto: ma come, lo hai attaccato fino a ieri e adesso dici che lui combatte la mafia? Questo era un esempio per me eclatante, perché con i dubbi e le perplessità di quel periodo che quel personaggio cominciava a suscitare, con la gente che abbassava la voce per non far sentire che parlava di Montante, con inviti alla prudenza provenienti anche dalle mie varie fonti che ho compulsato in quei mesi al termine

delle mie ricerche anche in biblioteca per cercare giornali datati, perché Internet aveva subito una forma di pulizia (ci sono delle società) e quindi non si trovavano in particolare notizie datate, avendo acquisito e fatto ovviamente verifiche sulla documentazione che avevo ricevuto in via confidenziale ero pronto a proporre ad un giornale nazionale una storia di sicuro interesse giornalistico – almeno quello ritenevo e ritengo ancora – relativa a Montante, che era il paradosso di un delegato nazionale per la legalità di Confindustria e presidente di tutto. Mi mancava in quel periodo – stiamo parlando dei primi del 2014 – di vedere con i miei occhi – perché molte cose le ho dovute e volute vedere prima di scriverle – il certificato di matrimonio: avevo la notizia, avevo tutti i dati, sapevo chi erano però, non avendolo visto, mi sono detto: questa cosa così non la posso scrivere. Purtroppo, mi hanno fregato (ovviamente scherzo): quel documento fu pubblicato ad aprile del 2014 dal mensile «I siciliani giovani». Quindi, ad aprile 2014 esce il documento, il certificato di matrimonio, nel quale era chiaro e si vincevano i nomi e i cognomi dei «compari» (da noi si dice anche così), cioè dei testimoni di nozze, e chi fossero. Le notizie, il materiale e le testimonianze che avevo raccolto prima comunque andavano ben oltre quel certificato di matrimonio, che raccontava di un Montante meccanico diciassettenne accompagnato all'altare da un *parterre* di testimoni di tutto rispetto, *in primis* Paolino e Vincenzo Arnone, padre e figlio, tutti mafiosi. Qualche mese prima, lo ricorderete, sul settimanale «Panorama» credo fosse stata dedicata una copertina o comunque c'era una notizia che riguardava il governatore della Sicilia Rosario Crocetta. Erano stati pubblicati un'informativa della DIA, qualcosa di Malafarina, in cui si parlava di presunti, all'epoca, rapporti con mafiosi. Mi ricordai allora che «Panorama» aveva un direttore che si chiamava Giorgio Mulé. Un mio amico d'infanzia, che oggi svolge le funzioni di giudice dell'udienza preliminare e gip ad Agrigento, il dottor Stefano Zammuto, era stato compagno di banco alle elementari di tal Giorgio Mulé. Per cui io contatto il mio amico Stefano: «Ste'» – scusate, ma ve la racconto esattamente come è andata – «ma c'hai ancora rapporti con Mulé?». «Chi, con Giorgino? Sì, ma figurati, che devi fare?». «Guarda, io gli vorrei proporre una storia. Io non riesco a rintracciarlo, non so come rintracciarlo, mi ci puoi mettere in contatto?». Questo è il ruolo di Stefano Zammuto, giudice dell'udienza preliminare, il quale mi riscriverà dicendomi: «Mandagli quello che vuoi a questa *e-mail*». Fine. Mando l'*e-mail* – che ho allegato al dvd che consegnerò alla fine – il 2 maggio del 2014 e mi arriva una risposta: «Grazie, ti faccio sapere». Oggi, 22 ottobre 2019, una risposta ancora non l'ho avuta. Diciamo, che non capii il perché: quantomeno uno può dire «non mi interessa». Lo scoprirò dopo cosa è successo. Lo scoprirò un anno dopo, quando pubblico sul settimanale «Centonove» un articolo (che vi invito a leggere se volete, comunque c'è tutta la collezione che riguarda questa storia nel dvd) intitolato «La volata di Montante», parafrasando «La volata di Calò» famosa di camilleriana memoria (che fra l'altro, appunto, era stato anche molto vicino al Montante). Nell'articolo, fra i vari passaggi, scrivevo che Montante non

aveva avuto grande successo nel suo paese d'origine perché non avevano nemmeno intitolato una via a suo nonno, grande produttore di biciclette (in verità non esistevano, ma quella era la narrazione che era stata portata avanti) e in quel passaggio raccontavo che a un certo punto l'allora presidente dell'IRSAP non poté fare a meno di intitolare una via al nonno di Antonio Calogero Montante. Nel dvd c'è anche l'atto del Comune che intitola la via, c'è un giornale, ci sono le fotografie, perché ancora oggi a Caltanissetta, nella zona industriale, c'è una via intitolata a Calogero Montante, che dalle visure camerali risulta riparare biciclette. Per carità, su questo nessuno ha ancora sentito il dovere di approfondire e tutto questo lo racconto perché lo studio-progetto, scrivevo, era stato curato dall'architetto Maria – non ricordo se era scritto Maria, oppure Maria Chiara – Di Natale. Quando mando il pdf al dottor Zammuto, mi dice: «Scusami, ma questa chi è?». Io sorrido e gli dico: «Esattamente quello che stai pensando». Chi era? Era la figlia dell'allora procuratore della Repubblica di Agrigento Renato Di Natale. Lui: «Ti devo parlare subito». Non vorrei aver saltato l'anno ma adesso recupero sicuramente. Siamo già nel 2015, per cui ci incontriamo con il dottor Zammuto e mi racconta...

PRESIDENTE. Rimaniamo in seduta pubblica?

CASAGNI. Sì, è tutto materiale processuale. Egli mi racconta che subito dopo, qualche settimana dopo, non molto tempo dopo l'invio della mia *e-mail* a Mulé, era andato a trovarlo, nella sua stanza dell'ufficio gip presso il palazzo di giustizia di Agrigento, il dottor Renato Di Natale, il quale – secondo quanto mi ha riferito il dottor Zammuto e io ho inserito in un esposto in procura a Caltanissetta che fa parte dei due procedimenti – gli disse: «Sa, ne ho parlato anche con il dottor Ignazio Fonzo; noi ti vogliamo bene, però guarda che c'è Montante incazzato con te». «E perché sarebbe incazzato con me?». «Perché tu stai dando spago a Casagni. Casagni sta mettendo delle cose in giro che sono riservate». Il dottor Zammuto mi ha riferito che gli disse: «Se Casagni scrive delle cose false qual è il problema di Montante? Lo querelasse; nel momento in cui lo scrive, lo querela e abbiamo finito». Zammuto in quell'occasione mi raccontò che quello non fu l'unico approccio, l'unico contatto del dottor Di Natale. Il dottor Di Natale – racconta Zammuto e lo troverete anche nella sentenza – si presentò nella stanza del dottor Zammuto il 9 febbraio del 2015 (è il giorno in cui «la Repubblica» dà la notizia dell'indagine a carico di Montante) riportando nuovamente e quindi replicando più o meno la stessa situazione e Zammuto gli dice: «Se Casagni stava sospingendo Bolzoni (questa volta la variante era che Casagni stava istillando Bolzoni per scrivere), se Casagni, e a questo punto Bolzoni, hanno scritto delle cose false qual è il problema di Montante? Li querelasse e il problema lo risolve». Questi due incontri, mi è stato detto e così riferito, sono stati, per così dire, tracciati dal dottor Zammuto che ha informato altri magistrati della procura del palazzo di giustizia di Agrigento per tracciare i due avvenimenti che vi ho citato.

Resto su Mulé perché non vorrei andare oltre con i tempi. Questa storia di Mulé assume dei contorni veramente simpaticissimi (uso il termine «simpaticissimi», scusatemi; è il mio modo di esprimermi ma non c'è nulla di simpatico). Quando nel gennaio del 2016 la procura di Caltanissetta effettua una perquisizione nella villa di Montante viene sequestrata numerosa documentazione. Al tribunale del riesame, per richiedere la restituzione delle carte, la difesa di Montante all'epoca era costituita dall'avvocato Nino Caleca (di recente nominato dal Presidente della Regione siciliana giudice del CGA) e dall'avvocato Marcello Montalbano (che adesso non difende più Montante ma difende un altro degli imputati). Le difese sono state abbastanza movimentate: adesso il Montante viene assistito dall'avvocato Carlo Taormina, subentrato al Caleca, ed è rimasto l'avvocato Panepinto. Questo perché anche seguire le evoluzioni dei difensori è carino, più che altro perché l'avvocato Caleca e l'avvocato Montalbano erano gli avvocati dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia che, quando uno aveva bisogno di chiedere assistenza, offrivano gratuitamente la propria prestazione ai giornalisti: se magari venivano querelati da qualcuno potevano rivolgersi a loro.

Sto leggermente «deragliando» dunque torno su Mulé, in ogni caso questa è la rappresentazione della situazione. Nelle carte c'era allora una denuncia presentata verso una serie di soggetti (ovviamente non potevo mancare io e adesso vi spiegherò perché) e c'era allegato un grazioso scambio di missive su carta intestata «Panorama», a firma di Giorgio Mulé, e su carta intestata Confindustria, a firma di Antonello Montante. La storia è questa. Quando Casagni manda l'*e-mail* a Mulé, si apprende dalle carte e dal memoriale che scrive Montante che nell'autunno del 2014 il Mulé lo informò che Giampiero Casagni gli aveva proposto di scrivere delle cose indicibili, delle cose che avrebbero comportato sicuramente denunce e sicuramente condanna senza remissione di peccati: sarebbe stato fustigato chiunque avesse scritto questa storia. Quindi Montante dice che ovviamente era stato aiutato da un infedele servitore dello Stato (vi ho detto del giudice Zammuto, infedele servitore dello Stato perché ha dato l'indirizzo a Casagni per mandare un'*e-mail* al direttore di «Panorama» per la pubblicazione). Negli atti c'è pure questo scambio graziosissimo di *e-mail* nel quale lui conferma, l'anno successivo: «Caro direttore, potresti gentilmente mettermi per iscritto questa cosa?». E lui: «Caro presidente...». Comunque, nel dvd che vi lascerò sono allegate anche le lettere.

Ovviamente, quando ho letto quella cosa, l'ho letta perché faccio il giornalista ed è depositata... Fra l'altro sono stati molto graziosi: hanno depositato su un *drive online* tutta la documentazione della produzione difensiva senza *password*, per cui una quantità «industriale» di giornalisti – devo dire, silente anche in questo caso – ha avuto a disposizione, giustamente, tutta questa documentazione in cui io facevo la figura più importante: ero il più grande delinquente della storia. Non ho preso particolarmente bene la parte di Mulé e ho presentato un esposto al Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Non vorrei sba-

gliare, ma credo di aver scritto che lo ritenevo – se accertato, ovviamente – un comportamento socialmente pericoloso per i giornalisti perché se un direttore di testata che riceve da un «collega fonte» (perché collega fonte) una notizia, non solo non si limita a legittimamente non pubblicarla, ma informa – come parrebbe, anzi pare sia avvenuto – quella è una condotta che non mi pare faccia bene alla libertà di stampa e alle cose. Quindi, presento questa denuncia nella prima parte del 2016 al Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Però, incidentalmente, quando subito dopo – lo colloco solo temporalmente, le motivazioni non le posso conoscere – il Consiglio di disciplina, fornendo il mio esposto a Mulé, lo invita a dedurre, il Mulé temporalmente – non so quando – si dimette dalla carica di direttore di «Panorama». È una coincidenza temporale, le motivazioni sicuramente saranno altre, oggi fa altro nella vita. In verità, la storia dell'intervento in questa vicenda di Mulé, a pagina 552 della sentenza, viene così definita dal giudice: «La discesa in campo, peraltro, dell'ex direttore di "Panorama" Giorgio Mulé, oggi parlamentare di Forza Italia, appare assai poco onorevole». Diciamo, c'è stato pure il giochino, ed è molto interessante questa condotta di Mulé. Vado avanti. La denuncia la presento al Consiglio di disciplina, il Consiglio di disciplina manda le carte, poi viene sostituito. L'anno scorso il Consiglio di disciplina dell'Ordine della Lombardia ha ritenuto semplicemente di censurare tale condotta, quindi l'aver riferito al Montante tutto quello, l'aver scritto, in data in cui era certo che il Montante era indagato per concorso esterno in associazione mafiosa perché era già stato sottoposto a perquisizione e l'aver fatto poi addirittura entrare in contrasto con la trasmissione «Report», quando raccontò altre cose. Ovviamente erano partiti, senza citarmi, dal fatto che riguardava me, perché io sono da evitare come la peste per tutti (quindi, diciamo, non si può «dare a Cesare» e neanche citare). Quindi, quando mi hanno comunicato la censura del Mulé (la norma non mi consentiva di appellarmi perché ovviamente, come è chiaro da quello che sto dicendo, l'avrei fatto), ho chiesto al procuratore generale di Milano, tramite una richiesta presentata dalla procura di Caltanissetta, di attivare i propri poteri di impugnazione al Consiglio di disciplina nazionale. Anche perché, per essere chiaro: che deve fare un giornalista per essere radiato? Qual è cioè la mancanza per un giornalista per essere radiato?

Vi posso dire che il collega Marco Benanti, anch'egli parte offesa in questo processo, è stato sospeso in Sicilia per alcuni articoli considerati aggressivi. Ovviamente poi è stato... Ma la censura è ormai la sanzione media, perché in Sicilia tutti i giornalisti rientranti nell'informativa, quella della CNR alla Polizia, quella che si apriva con il richiamo al codice deontologico, hanno ricevuto al massimo la censura, così come è accaduto all'ex direttore della TGR nazionale.

Ritornando al 2 maggio 2014, mando l'e-mail. Il 10 giugno 2014 alle ore 11, e quindi successivamente, il nome di Montante – con lo pseudonimo di Mauro Cavaleri, e lo dico perché è una curiosità – viene iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di concorso esterno in associazione

mafiosa. L'*e-mail* precede l'iscrizione, ma non sono ovviamente collegate. Non mi soffermo su quanto mi è accaduto sul finire del 2014 dopo l'invio della *e-mail*; vi voglio però evidenziare che feci una richiesta di accesso agli atti (legge n. 241 del 1990) a un ente pubblico e mi fu risposto per iscritto in sostanza che ero un criminale che voleva diffamare l'ente. Ho appreso negli atti processuali successivi che ero stato anche segnalato alla Guardia di finanza, perché chi fa una richiesta di accesso agli atti *ex* legge n. 241 viene segnalato alla Guardia di finanza e inserito nell'elenco delle attività antimafia depositato da uno che chiamo Gallo, perché rileverete nella sentenza l'attraversamento del Rubicone, da intendere che ha passato il Rubicone dopo aver collaborato; due sono i soggetti che hanno collaborato ed è una nobilissima notizia, molto utile, alla stesura del memoriale di Montante che mi attribuiva sostanzialmente tutte le cose che ho detto in premessa.

Il 22 gennaio 2015 – il 22 viene prima del 9 febbraio 2015 – il settimanale «Centonove» – lo dico senza risalto – prima di qualunque testata nazionale, regionale o locale, scrive che c'è un'indagine a carico di Antonello Montante. Non me ne vorranno gli amici de «la Repubblica» ma, se mi tolgono il 22 gennaio 2015, giorno in cui leggo la notizia e decido di contattare il direttore, non saprei come entrare in questa storia e non esisterebbe un solo motivo per me per scrivere successivamente tutti gli articoli.

La notizia è stata pubblicata il 22 gennaio 2015 ancorché secca sul settimanale «Centonove». A «la Repubblica» ovviamente va dato il merito di aver informato diciotto giorni dopo l'intera Nazione. Del resto, è una storia che meritava assolutamente di essere conosciuta in tutta Italia. Dopo aver letto quel riservato – qui ce n'è una copia o comunque c'è nel dvd – ho contattato il direttore di «Centonove» e l'ho convinto che avremmo potuto scrivere cose interessanti sul medesimo argomento proprio perché avevo fatto ricerche che avevo proposto a Mulé e che erano assolutamente rilevanti, anche perché anticipavano l'iscrizione nel registro degli indagati, cosa disdicevole per una testata nazionale diretta da Mulé. Gli articoli pubblicati che troverete nel dvd del settimanale «Centonove» non sono tutti miei – lo sono la gran parte – e hanno avuto puntuale riscontro attraverso le indagini. Come potrete notare, comparando le date di uscita del giornale con quelle delle informative della squadra mobile, più di una volta gli articoli hanno anticipato quanto poi è stato riscontrato dalle indagini, financo l'impalpabile presenza dei servizi segreti; oggetto di due articoli con titoli a tutta pagina con riferimento agli 007 e servizi segreti. E anche l'attività di spione riconosciuta al Montante è stata oggetto di un articolo ben prima, e lo troverete allegato.

Scrivo il mio primo articolo – quindi quello del 22 gennaio non è mio – il 12 febbraio 2015 dal titolo «Amici per la pelle» e vengo immediatamente convocato dalla squadra mobile; sostanzialmente era quello contenuto nell'*e-mail* e diretto a Mulé; disdicevole; mi chiedono le fonti e ovviamente non rispondo.

Il 19 febbraio pubblico a sventagliata – oltre a citarli li faccio pubblicare – i documenti riguardanti l'iscrizione di Vincenzo Arnone, il *boss*, che ha concordato la pena in appello quale promotore dell'associazione a otto anni – allora si poteva concordare la pena in appello – che riguardava l'iscrizione di Arnone in Confindustria. E l'indomani mattina – proprio perché avevo fatto il mio lavoro su quei documenti – mi sono presentato alla squadra mobile e ho consegnato la documentazione relativa agli articoli che avevo pubblicato. Devo dire che ci fu sorpresa – per carità – e sicuramente apprezzamento, atteso che ho letto nella motivazione il riscontro che mancava a tutte le altre notizie che avevano raccolto nel corso delle indagini.

Il 26 febbraio scrivo della volata di Montante e racconto all'inizio la storia delle biciclette di cui non parla Camilleri nel libro «Il gioco della mosca». Camilleri, in quel libro, alla lettera F («fituso») parla del generale Patton e racconta della sua presenza a Serradifalco. Parla di tutto, di tutto, ma di biciclette non ne ha mai parlato. È uno dei primi libri e potete leggerlo. La citazione di Serradifalco convinse – sarà stato il 2005, ma in questo momento non riesco a essere preciso con la data – il sindaco dell'epoca, un *ex* assessore, che si chiamava Bernardo Alaimo, a dare la cittadinanza onoraria a Camilleri. Dalle mie ricostruzioni credo sia quello il periodo in cui Montante incontra Camilleri per la prima volta. E dico questo anche perché poi la registrazione del marchio della famosa e storica «cicli Montante» arriverà dopo; il sito nascerà dopo; tutte le favole nasceranno dopo che Camilleri, appassionato di torroni, avrà deliziato i lettori con la cubaita di Caltanissetta il cui produttore era l'Antico torronificio nisseno che aveva sette anni, che poi era di proprietà nascosta del Montante. Tutto questo lo troverete nel dvd.

Dopo il 26 febbraio seguono altri articoli che parlano di Arnone come invitato permanente del direttivo, e lo sapevano tutti perché ogni associazione ha l'annuario dove c'è scritto chi è presente, che cosa fa e c'era l'annuario anche con Arnone come invitato permanente nel direttivo di Confindustria. La particolarità non era il matrimonio di Montante diciassettenne e il fatto che aveva come testimoni dei mafiosi, perché – voglio esagerare – in un paese può capitare. Ma sta nel fatto che dopo sedici anni quello stesso mafioso – che sarà arrestato in costanza di incarico – lo fai entrare in Confindustria, lo porti all'interno dell'associazione. È curioso, non è un'accusa, ma è certamente curioso per il paladino della legalità.

Seguono altri articoli che parlano di Arnone – dicevo – come invitato permanente, ma anche del tentato acquisto di un palazzo da parte della Camera di commercio – anche lì ci sono... ma andiamo avanti altrimenti perdo troppo tempo – e dello sportello finanziato con i fondi del PON sicurezza Caltanissetta e Caserta – in comune avevano tantissimo, tanto è vero che è stato fatto un PON – che doveva essere realizzato in una struttura della Provincia – c'è ancora – e invece poi fu realizzato nella sede di Confindustria, le cui mura – di questa sede mi sono occupato – erano di una società di tre donne: una donna era la moglie di Montante, l'altra era

la moglie dell'imprenditore Massimo Romano, la terza era la moglie dell'avvocato Panepinto.

Prima di scrivere l'articolo dal titolo «Confindustria che bel PON PON di legalità» (il titolo non è mio, ma devo ammettere che sui titoli sono bravi) ho provato a chiedere notizie andando nella sede di Confindustria e poi, letta l'ordinanza, ho appreso che secondo Venturi quel giorno volevano accusarmi di aver posizionato, nei dieci minuti in cui ero stato là dentro, una microspia con telecamera all'interno della sede; ovviamente il tutto contornato da una mia «mafiosità» attestata da un anonimo che era pervenuto qualche giorno prima della presentazione della denuncia in cui veniva espresso il medesimo pensiero: Casagni era un «avvicinato» a Cosa nostra. Questi fatti sono tutti confluiti negli atti dei due processi che mi hanno visto e mi vedono parte offesa.

Voi sapete come funziona un giornale, ma faccio un esempio: se Giorgio Mulé non vuole pubblicare un articolo, l'articolo non viene pubblicato. Nel caso del settimanale «Centonove», se Basso, che era il direttore, non avesse voluto pubblicare i miei articoli, questi non sarebbero stati pubblicati; Basso però li ha pubblicati e quindi mentre scrivevo Basso doveva respingere le pressioni di chi gli chiedeva di non farmi più scrivere perché ero un mafioso ed ero pagato dall'imprenditore Di Vincenzo.

Per fare un nome a voi più noto, il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, mentre la Regione Sicilia – siamo intorno a gennaio o febbraio – era in una situazione di esercizio provvisorio di bilancio, andò a Messina a parlare con il direttore Enzo Basso dicendogli: «non farlo scrivere, questo è mafioso, questo è pagato dal Di Vincenzo». Lui ha la cadenza gelese come me.

Il Basso, un ragazzo più grande di me, simpatico, che aveva già ricevuto varie pressioni mi telefonò e disse a Rosario Crocetta: «Ascolta, Rosario, dillo direttamente a Casagni» e gli passò il telefono (Crocetta disse poi che era uno scherzetto di Basso e Basso è uno scherzoso). Tuttavia, quando me lo passò al telefono lui mi disse «no ma sai io ti devo querelare...» e portò la discussione su un mio articolo che riguardava le dichiarazioni del pentito Crocifisso Smorta; sui giornali, in effetti, erano finite soltanto le pagine 3, 4 e 5 del verbale della deposizione, mentre mancavano le pagine 1 e 2 in cui si chiarivano i motivi per cui Crocetta – secondo il pentito – era diventato invisibile a Emmanuello, e nelle pagine 3 e 4 si dice che avevano dato l'ordine di ammazzarlo. Mancavano sempre le pagine 1 e 2. Io avevo pubblicato le pagine 1 e 2 del verbale e lui si era offeso. Però i verbali si leggono dall'inizio e non dalla fine.

Credo – vediamo se poi mi viene in mente il nome – che Confindustria andò a proporre al settimanale «Centonove» degli abbonamenti; «Centonove» faceva alcuni servizi di rassegna stampa, oltre al giornale e quindi valeva dei soldini; comunque Basso rifiutò di fare questo abbonamento a «Centonove».

Accelerò: vi esorto a dirigere la vostra indagine anche sulla vicenda di «Centonove», settimanale che ha parlato molto di Montante ed è stato ammutolito nel 2017 dalle conseguenze di un'indagine della procura di

Messina. Nessuno ha aperto bocca anche in questo caso; vi assicuro che è una storia che lascia l'amaro in bocca e che se ve ne occuperete lascerà l'amaro in bocca anche a voi.

Vi segnalo che Montante intercettato diceva: «dobbiamo cafuddare prima "Centonove", a "la Repubblica" pensiamo dopo». Un vero attacco alla democrazia e alla libertà; per chi non fosse in grado di comprendere, «cafuddare» significava picchiare, abbattere.

Segnalo inoltre che la rete di spie di Montante era molto estesa anche fra la popolazione; ho scoperto di essere stato registrato – è contenuto anche in un *file* che adesso consegnerò – durante una conversazione con un giovane esponente di Confindustria a Palermo che, in stile Mulé, aveva pure scambiato graziose lettere con Montante sul punto «mi ha detto...-chiamato...». Faceva le cose in questo modo. E non voglio dimenticare quell'ingegnere pubblicita che secondo Montante lo avrebbe informato degli spostamenti miei e di Bolzoni a Serradifalco il giorno in cui provammo ad intervistare il *boss* Vincenzo Arnone. Devo dire che anche la data appuntata da Montante coincide con la nostra visita.

PRESIDENTE. Mi scusi dottor Casagni, ricordo a tutti che possiamo procedere fino alle ore 9,30, dopodiché dobbiamo concludere.

CASAGNI. Un'altra cosa che ritengo giusto conosciate è che il Ministero dell'interno non si è costituito parte civile in nessuno dei procedimenti, pur essendo stato indicato dalla procura quale parte offesa.

L'Avvocatura dello Stato in questo momento difende (vi prego di prendere appunti perché altrimenti vi potreste confondere) l'imputato capo reparto dell'AISI, Andrea Cavacece, avendolo preso in carico negli ultimi sgoccioli del Governo Gentiloni Silveri e la Regione Siciliana quale parte civile. Invece, visto che il Ministero dell'interno non si è sentito offeso, io insieme ai colleghi Basso, Lombardo e all'ingegnere Di Vincenzo lo abbiamo citato come responsabile civile. Oggi l'Avvocatura dello Stato, sempre nel medesimo processo, difende il responsabile civile Ministero dell'interno. Quindi, in questo processo si hanno tre parti solo perché il Ministero dell'interno o la Presidenza del Consiglio dei ministri, non lo so, hanno deciso che difendere l'imputato Cavacece per l'Avvocatura dello Stato era importante ma non difendere il Ministero dell'interno.

Prima di rispondere – se ci sarà tempo – alle vostre eventuali domande, essendo mia intenzione collaborare fattivamente con la vostra indagine, consegno al Presidente, che ne farà tre copie, un dvd contenente una documentazione che ritengo sia per voi molto utile per approfondire e soprattutto individuare le frequentazioni di Montante nel mondo politico, istituzionale ed economico.

Il dvd che vi consegno contiene il *file* integrale di Excel, famoso solo per estratti, con tutti gli appuntamenti redatti da Montante; non solo dunque le parti confluite nei provvedimenti restrittivi. Sono convinto che la vostra curiosità, certamente superiore all'interesse mostrato dalla stampa nazionale alla vicenda, vi consentirà, grazie a questo *file* proveniente da

Montante che contiene nomi di persone, nascite di associazioni, incontri, cene e quant'altro su chiunque lo abbia frequentato in tutti gli anni, soprattutto dopo il 9 febbraio 2015, di approfondire i fatti. Sono tutte persone che oggi svolgono ruoli di primo piano per la vita del Paese. Ecco perché nessuno vuole parlarne.

Io sono a vostra disposizione. La *password*, così com'è scritto nell'ordinanza, è «GATTO» tutto maiuscolo. Troverete tutto lì.

C'è un bellissimo *file* con tante cartelle. Vi consiglio di stampare tutte le pagine delle cartelle; ci sarà tutto. Tutto il materiale che fornisco è ricercabile, quindi non è la versione ufficiale altrimenti uno si perde. È copia fedele solo che è trasformata con il riconoscimento del testo.

PRESIDENTE. Io sono però tenuto a farle una domanda e cioè quale regime di classificazione vuole che si individui per il materiale che ci ha consegnato perché – ricordo – può essere secretato, riservato oppure libero.

CASAGNI. Assolutamente libero perché sono atti depositati nel procedimento.

PRESIDENTE. Siamo perciò tutti consapevoli che si tratta di materiale tranquillamente divulgabile.

CASAGNI. Sì, diciamo che l'avrebbe dovuto incuriosire prima.

PAOLINI. (LN-SP). Sarò brevissimo. Ho letto sul libro di Bolzoni che ad un certo punto risulta che Montante fornì o si impegnò a fornire un *software* a tutto il sistema delle Camere di commercio; non ricordo il nome ...

CASAGNI. «*Revisual*».

PAOLINI. ... che Bolzoni mi pare, o altri, ipotizza potesse essere una sorta di *software dual use* ...

CASAGNI. Spia.

PAOLINI (LN-SP). Tu metti i dati ma io ho una *backdoor* dalla quale accedere. Sa niente di questo?

CASAGNI. Io posso dire di aver letto e di aver visto che ci fu una serie di accordi; addirittura ce ne furono alcuni che riguardavano le aperture di sportelli con il personale ora della Camera di commercio che lavorava all'interno dei palazzi di giustizia. L'ultimo, molto carino, è stato fatto dal presidente del Tribunale di Gela con l'indagine in corso. Non ricordo la data, ma la troverete. La cosa fu alquanto curiosa e – ricordo – infastidì l'allora neo procuratore Fernando Asaro a Gela (che quanto meno

rimase un attimino perplesso); mi riferisco all’iniziativa del giudice presidente del Tribunale, che credo si chiamasse Paolo Fiore. Giustamente però devo dire che il principio costituzionale di non colpevolezza ... Anche i *file* li troverete lì; ci sono nomi di magistrati più o meno noti (non fate-meli ripetere tanto sono contenuti lì) magari sono ossequiosi del principio di non colpevolezza, quindi non trovavano nulla di male ad andare a cena con un indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, notorio, già perquisito, però, per carità; ci sono sms di solidarietà da un procuratore della Repubblica. Lo troverete.

AIELLO. (M5S) Una domanda particolare. Praticamente non ricordo in quale trasmissione si sia sentito, ma Musumeci a un certo punto dice: «Più che guardare il caso Montante guardiamo il caso Lumia». Cosa intendeva Musumeci?

CASAGNI. Onestamente non sono in grado di interpretare in maniera fedele il pensiero di Musumeci con il quale ho avuto il piacere di interloquire a proposito dei soldi dati dalla Regione siciliana alla Unioncamere Sicilia direttamente a Montante, dati dall’assessore Vancheri direttamente a Montante. Lui disse: «niente indagati all’Expo». Secondo Montante poi si sarebbero sentiti – io questo non lo so perché ho trovato i nomi – e sul pensiero di Musumeci lui ritiene (forse non a torto) che il nome di Lumia possa essere in qualche modo accostato a quello di Crocetta che era stato il suo *alter ego* ed inoltre, essendo Crocetta legato storicamente e vicino al Montante, probabilmente voleva fare un collegamento fra i due che non mi pare azzardato.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Casagni. Devo purtroppo interrompere qui i nostri lavori prospettando però la possibilità di audire nuovamente il dottor Casagni, qualora se ne ravvisasse la necessità.

Dichiaro dunque conclusa l’odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 9,30.

